

SCHEDA POI 1

Sito medievale di [Agromonte](#)

Presso la frazione Scalera si collocano le rovine di un insediamento risalente all'epoca medievale: Acermontis. L'insediamento è ubicato nella Riserva Naturale Antropologica "Agromonte Spacciaboschi" istituita dallo Stato nel 1972 allo scopo di salvaguardare l'integrità del sito.

Storia

Le testimonianze più antiche di tale insediamento risalgono al 9 giugno 1152, in un breve pontificato di papa Eugenio III che enuncia i casali e le parrocchie comprese nella giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Rapolla.

Definito come "Domus Acrimontis", (con il termine domus in età federiciana si intende un edificio fortificato atto a funzionare da residenza provvisoria o di svago), era sotto la gestione di "homines Florencie" (di Forenza). Gli avvenimenti storici che hanno interessato la Valle di Vitalba tra il XII e XIII secolo sono stati analizzati da Giustino Fortunato: il territorio, che gode di una particolare posizione strategica, fu luogo di vari insediamenti feudali. Nel suo volume "Catalogo dei Baroni", Fortunato riporta che sotto il regno di Guglielmo I e Guglielmo II la Valle di Vitalba comprendeva i feudi di Agromonte, Armattera, Lagopesole, Montemarcone, Rapone, San Fele, Badia di Monticchio e Vitalba.

L'abbandono dell'abitato si colloca ipoteticamente nei decenni successivi al 1348, precedendo di poco la fondazione di Rionero in Vulture e di Ripacandida. Fortunato sottolinea come dal 1240 al 1246, durante anni di sommosse, ci furono vari stravolgimenti nella regione[9]. Solo intorno al XIII secolo a seguito di una carenza nella rendita annuale, i feudi persero la loro posizione di privilegio. A questo fece seguito una notevole variazione dell'assetto politico, geografico e demografico dell'intera area. Del feudo di Agromonte rimase solo una piccola domus con poche decine di abitanti, i quali, nel 1330 sotto Giovanni d'Angiò accorsero a popolare Atella abbandonando definitivamente l'abitato[10].

Infine, Fortunato sosteneva che questo castrum era in comunicazione con il vicino castello di Lagopesole (anch'esso una domus) attraverso un condotto sotterraneo, ipotesi mai verificate nella realtà.

Descrizione del patrimonio

A oggi si osserva la presenza delle rovine della chiesa, della rocca o fortilizio (definito da Fortunato "bicocca") e delle probabili mura circondariali.

L'ipotetica chiesa, allo stato attuale, è riconoscibile attraverso la muratura che, ridotta al solo basamento si fa "spazio" attraverso la vegetazione. È possibile riconoscere la pianta della stessa, rimasta intatta seppur parzialmente solo in una parte, digradando di dimensioni fino al raggiungimento di soli massi di crollo coperti da vegetazione. La chiesa è caratterizzata, nella sua parte terminale, da un'abside la quale è riconoscibile arrivando dal sentiero principale. Intorno alle rovine appaiono massi di crollo sparsi in tutto il perimetro e lungo il pendio, tali massi potrebbero essere parti della chiesa stessa.